

«Fenomeno pericolosamente in crescita
Difficile distinguere moda e malessere» **L'INCHIESTA** Sempre più ragazzi incidono sulla pelle figure, lettere, disegni o si bruciano

Anna, 16 anni: «Le mie sette cicatrici di rabbia»

Gioventù ferita, dopo il piercing dilaga il "cutting". Per gli esperti è allarme autolesionismo

di MARIA LOMBARDI

ROMA - La pelle come memoria. «Mi taglio per ricordare, un segno per ogni cosa che segna la mia vita». Questo è un incontro d'amore, questo un gesto d'amicizia, questo è un momento di rabbia. «Con mia mamma, ero furiosa con mia madre. Non capisce perché lo faccio, si vergogna di me: guarda come ti riduci. Ho cercato di spiegarle, di dirle che è come se le mie cicatrici parlassero, ma non capisce». Anna, 16 anni, quattro cose da ricordare sulle braccia e tre sul polpaccio. La pelle come emozione. «Non sento, non mi sento. Quando prendo la lametta e incido piano, piano sul petto e vedo il sangue, allora, in quel momento, questo corpo diventa mio, me ne sento finalmente padrone». La pelle come piacere. «Sono una ex. Perché lo facevo? E' bello. Una sensazione di svuotamento, riesci a gestire il tuo dolore e sei tu a farlo, non il tuo corpo. Decidi tu quando star male e non lui». La pelle come ribellione. «Ci sentiamo impotenti, e allora un coltello, una forbice, la lama di un tempe-

LA NEGAZIONE DEL DOLORE

«Sono una ex, lo facevo per poter decidere io quando star male»

rino, il foglio di un libro di storia, gli aghi possono aiutarti a fare capire al mondo che niente ti sta bene».

Qualcuno li chiama "emo" o "dark-emo", quegli adolescenti col ciuffo incollato sulla fronte, pazzi per la musica "emotional hardcore" (gruppi come Husker Du e Fugazi, almeno all'inizio) alla ricerca appunto di emozioni forti. Ma in molti

non ci stanno, «mica tutti sentiamo quella musica lì, vestiamo di nero e ci tagliamo per esibizionismo». E poi non tutti gli "emo" si tagliano, incidono sulla pelle lettere, simbolo o figure, si procurano cicatrici in rilievo, si bruciano, «saranno sì o no il 20% gli emo che lo fanno», azzarda qualcuno in un forum su Internet. Chiamateci come vi pare, a noi non importa niente, «ma sappiate che siamo sempre di più». Ragazzi con i corpi

LA RICERCA DELL'IDENTITÀ

*Nicolò, psicoanalista:
«E' da interpretare come un attacco al corpo»*

sfregiati da bisturi e coltelli, con le cicatrici colorate e la pelle "ricamata" e il bisogno di provare del male perché il male è meglio del niente. Vero, chi si occupa di adolescenza osserva con allarme il crescere anche in Italia di un fenomeno che fino a qualche anno fa riguardava gli Usa, la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda. Ai convegni erano i colleghi stranieri a parlarne, ora non più, sono anche gli italiani a interrogarsi. «Ne vediamo tanti di adolescenti che si scarificano, sta diventando un fenomeno sociale anche qui in Italia», Maria Grazia Fusacchia, psicoanalista dell'età evolutiva, parla di attacchi al corpo, che a quell'età si sente improvvisamente estraneo, della faticosa ricerca di un'identità che segue

ALCUNE FRANGE DEGLI "EMO"

C'è chi si scarifica per mettere in evidenza l'appartenenza al gruppo

i più diversi percorsi. Dopo i tatuaggi e i piercing, è il momen-

to del "cutting", dei tagli. «E' frequentissimo per noi incontrare ragazzi che manifestano questi comportamenti autolesivi, e non da ieri», per Ugo Sabatello, neuropsichiatra infantile dell'università La Sapienza, è difficile distinguere la moda dal malessere, i piani si confondono. «Non c'è un muro che separa le due situazioni, c'è contiguità. Ci sono le frange degli "Emo" che cercano nel taglio un'emozione e ci sono quelli che esprimono così il loro disagio».

La pelle come una tela su cui scrivere. Barbara scrive poesie e sul petto ha inciso una gigantesca "M", iniziali di Marilyn Manson, i suoi non lo sanno, già la maltrattano per i piercing, i capelli rossi e i vestiti neri con le spille. Dice che i compagni di scuola, secondo liceo classico a Roma, la disprezzano, «mi considerano esibizionista, ma a me sta bene essere odiata». Incide la sua pelle da anni, fa tutto da sola. "Cutting", cicatrici permanenti a forma di lettere, figure geometriche, numeri, anche animali, a volte colorati, "delicate self-cutting", piccole ferite, "branding", bruciature, marchi a fuoco sulla pelle. Per alcuni sono body-art, sperimentazioni artistiche d'avanguardia: perché la pelle resti ben segnata nella ferita si mette cenere, inchiostro o altre sostanze. C'è chi fa tutto da solo e chi si rivolge a un atelier. Su 26 ragazzi "scarificati" - è il risultato di alcune interviste fatte da un gruppo di psicologi - in nove si erano rivolti a un tatuatore, mentre 17 avevano fatto a casa.

«Sono marchi identitari», Anna Nicolò è una psichiatra infantile e una psicoanalista esperta di bambini e adolescenti. «Un corpo scarificato ha una forte identità, come dire "io sono quel corpo segnato". Ma può essere anche il segno dell'appartenenza a un gruppo. E' una fenomenologia complessa che rimanda a diversi significati, comunque sia una ricerca disturbata dell'identità». Ci può es-

sere il semplice desiderio di farsi vedere a ogni costo,

aggiunge la specialista, il bisogno di fronteggiare il dolore, una strategia per dominare l'angoscia e il senso di vuoto. «Ma di dolore questi ragazzi non parlano, sembrano non sentirlo». Incidersi per dire: questo corpo è mio e ne faccio quel che voglio. Maltrattarlo con le cicatrici, un po' come punirlo con la fame o alterarlo con le droghe. O ferirsi solo per urlare: ci sentiamo estranei al mondo che ci corre incontro.

C'è chi mette in mostra le ferite, ma anche chi le nasconde. «Alcuni miei amici sono normalissimi, vestono casual e non esibiscono le loro ferite, maniche lunghe anche d'estate. Eppure sono pieni di tagli. Dicono che è un modo per provare sensazioni forti», racconta una ragazza in un blog. Prima i tatuaggi, poi i piercing e infine il

TAGLI DELICATI E FERITE PROFONDE

Cenere o inchiostro sulle lacerazioni per ottenere cicatrici in rilievo

"delicate self-cutting" per Stefania, 16 anni. «Ho 14 tatuaggi e 6 piercing, tutti fatti con grande consapevolezza, nessun lembo della mia pelle sprecato. Poi ho cominciato con la lametta, ognuna di queste cose dà una sensazione diversa. I tagli mi aiutavano a controllare i miei "skizzi". Poi mi sono resa conto che era una gran boiata, così come è una grande scemenza cercare di attirare con i tagli l'attenzione di chi non ti calcola. Pensi di avere il controllo sul tuo corpo e poi scopri che è sempre lui che comanda».